

Le descrizioni di Roma nelle fonti narrative del Due e Trecento

PREMESSA

Grazie alla doppia universalità di cui è depositaria la città di Roma ha costituito nell'Europa medioevale, e in quella di prima età moderna, un *unicum*. Nella sua natura di capitale del mondo antico e centro propulsore del mondo latino, Roma fu avvertita, anche nei secoli del più profondo Medioevo, quale custode di una civiltà in cui quasi tutta l'Europa riconosceva le proprie radici e che, sebbene scomparsa, era ancora capace di esercitare profonde suggestioni attraverso un'infinità di memorie (*monumenta*) architettoniche ed artistiche. L'imponenza di questi *monumenta*, che formavano gran parte della città, faceva sentire il mondo antico come qualcosa di gigantesco ed irripetibile, qualcosa che si poneva al di sopra delle facoltà umane. L'altro polo della Roma medioevale era rappresentato dalla città in cui il Cristianesimo aveva ottenuto la sua definitiva vittoria, facendosi religione universale: anche questa era una vicenda di luoghi, di *monumenta* e *memoriae* conservate nei preziosi scrigni costituiti dalle basiliche, dalle chiese, dai santuari, dai cimiteri dei primi cristiani. Naturalmente l'interazione, la contaminazione, la sovrapposizione fra i due poli fu continua: basti citare qui la leggenda dell'apparizione della Madonna a Augusto, che portò alla fondazione dell'Ara Coeli, e la vicenda della statua equestre di Marco Aurelio, considerata quella di Costantino, il primo imperatore cristiano, e perciò gelosamente custodita per tutto il Medioevo nel campo Lateranense.

L'immagine di Roma medioevale, in cui le massime espressioni dell'architettura e dell'arte antica si confrontavano ad ogni passo con i luoghi principi del Cristianesimo, è consegnata ad una pluralità di fonti di differente natura, strutturate lungo una gamma che va dalla nuda topografia, finalizzata a necessità amministrative, all'accesa fantasia di leggende in cui la volontà di capire l'origine di un monumento sfuma in un'emozione volta a scopi edificanti, finendo per farsi senz'altro letteratura. Queste ultime fonti, non diversamente dalla città che ritraggono, sospesa tra realtà e immaginazione, costituiscono un *unicum* nella produzione letteraria del Medioevo occidentale. Considerata la forte presenza di Roma nei testi dei primi due secoli della letteratura italiana, così come in quelli della letteratura latina tardomedioevale, un *corpus* informatizzato delle descrizioni della città, che ci restituisca le immagini di Roma tramandate dagli autori medioevali, potrebbe senz'altro essere un'utile strumento d'indagine e confronto, capace di aprire nuove piste alla ricerca.

OBIETTIVO DEL PROGETTO

L'obiettivo del presente progetto è quello di recuperare nella sua interezza l'immagine di Roma consegnataci dalle fonti narrative del Duecento e del Trecento, il periodo che segna la fine dell'età medioevale, con la crisi del papato e dell'impero e la cattività avignonese. Le fonti che descrivono Roma in questo arco di tempo aprono una singolare finestra su un'età di reiterati sconvolgimenti, mostrano quali fossero le immagini della città che venivano usate nella lotta politica, consentono di verificare come l'universalismo congenito nell'idea di Roma, imperiale e cristiana, visse la crisi degli universalismi medioevali. Bisogna inoltre tener presente che questo periodo è quello che vide l'inizio dei giubilei (il primo fu quello, celeberrimo, indetto da Bonifacio VIII per l'anno 1300), che portarono a Roma enormi masse di pellegrini e curiosi, producendo un forte incremento di descrizioni e testimonianze sulla città e ribadendo la centralità di Roma nell'immaginario dell'Europa cristiana. Ma il periodo compreso tra Due e Trecento si caratterizza come un periodo di transizione anche dal punto di vista culturale. Se infatti si continua ad impiegare lo straordinario *corpus* di leggende sui monumenti pagani e sulle memorie del cristianesimo antico raccolto nella redazione originaria dei *Mirabilia Urbis Romae*, inizia d'altra parte a svilupparsi un atteggiamento critico nei confronti del monumento, e soprattutto della precedente letteratura sul monumento. E' questa la stagione in cui si ricominciano a raccogliere e a leggere le epigrafi, in cui si riscoprono i testi classici anche come fonti per comprendere l'originaria struttura e le funzioni degli edifici dell'Urbe antica, in cui si privilegiano verifiche sul campo che hanno già il sapore dell'archeologia, in cui si leggono con rinnovata cura martirologi, passioni e altre fonti del cristianesimo primitivo, in cui iniziano i tentativi di tutelare i monumenti antichi in quanto opere d'arte (ed inizia il collezionismo d'antichità). Recuperare nella loro interezza e valorizzare queste vicende è il fine del *corpus* informatico che si intende realizzare,

raccogliendo una serie di testi che costituirono un piccolo ma importante genere nei primi due secoli della letteratura italiana.

MATERIALI

Il *corpus* informatico includerà dunque fonti di natura narrativa. In questo campo l'opera di riferimento è il *Codice topografico della città di Roma* di R. Valentini e G. Zucchetti (Roma 1946-1953). Si tratta di una monumentale collezione, ormai per molti versi superata, anche se tutt'ora utile e talvolta ancora indispensabile. Si utilizzeranno quindi tutte le edizioni critiche e gli studi successivi al *Codice topografico*. I testi da inserire nel *corpus* sono i seguenti.

1) La *Narracio de mirabilibus Urbis Romae* di Maestro Gregorio, un dotto vissuto a cavallo tra i secoli XII e XIII, che appartenne ad una comunità religiosa dedita a studi di teologia. La *Narracio* è il resoconto di un suo soggiorno romano, fatto ad istanza dei confratelli di Gregorio, il quale si mostra fortemente critico verso il patrimonio di leggende inserito nei *Mirabilia*, cita a piene mani i classici (Lucano, Virgilio, Ovidio) ed è il primo a considerare i monumenti antichi nella loro qualità di opere d'arte¹.

2) La *Graphia aureae Urbis*, tradita da un solo manoscritto del XIII secolo (oggi in Laurenziana), che si compone di una prima parte in cui figura una narrazione favolosa delle origini di Roma, di una seconda parte in cui è descritta la città, di una terza contenente il *Libellus de caerimoniis aulae imperatoris*. La seconda parte è una rielaborazione dei *Mirabilia Urbis Romae*, che migliora lo stile latino e aggiunge sovente il riferimento alla chiesa sorta accanto al monumento antico, per facilitarne l'identificazione².

3) *Le miracole de Roma*, traduzione e riadattamento dei *Mirabilia* in dialetto romanesco, con l'introduzione di qualche forma toscana, che risale alla metà del Duecento. L'autore incorre in notevoli equivoci, dovuti alla sua scarsa familiarità col latino (e con questo ci dà la misura dei problemi che potevano incontrare i lettori dei *Mirabilia*), ma si concede anche notevoli libertà, indulgendo a fantasiose descrizioni di monumenti o parti di essi³.

4) Opera di notevole complessità è la *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum* del romano Giovanni Cavallini de Cerronibus, scrittore apostolico ad Avignone dal 1325 al 1349. L'opera fu scritta poco dopo il 1345, risponde ad un fine moralistico-utilitario e passa dalla descrizione esteriore della città al governo di essa, per finire con una lode dell'imperatore nel tradizionale quadro delle due potestà universali, papale ed imperiale, ordinate dalla Provvidenza per la salvezza dei popoli. Il Cavallini cita un amplissimo catalogo di autori latini antichi, a cui unisce ricordi ed esperienze personali; le sue ricerche topografiche usano una pluralità di fonti, ovvero opere letterarie, monete, epigrafi. Fornisce anche preziose notizie sulla conservazione dei monumenti e sui toponimi del tempo⁴.

4) La descrizione di Roma inserita nei *Collectanea* di Nicolás Rosell, detto il Cardinal d'Aragona. I *Collectanea* sono una grande compilazione di testi inerenti alla storia, alla politica, all'amministrazione di Roma, messi insieme tra il 1360 e il 1362 ad Avignone; fra questi testi

¹ La *Narracio*, tradita da un solo codice di Cambridge, è stata edita e commentata più volte: G. Mc N. Rushfort, *Magister Gregorius de mirabilibus urbis Romae: a new description of Rome in the twelfth century*, «The Journal of Roman Studies» (1919), pp. 14-58; Valentini-Zucchetti, *Codice topografico*, III, pp. 143-167; R. B. C. Huygens, *Narracio de Mirabilibus Urbis Romae*, Leida 1970; C. Nardella, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le "Meraviglie di Roma" di maestro Gregorio*, Roma 1997.

² La *Graphia* è edita in Valentini-Zucchetti, *Codice topografico*, III, pp. 77-100 e da P. E. Schramm in *Kaiser, Könige und Päpste. Gesammelte Aufsätze zu Geschichte des Mittelalters*, B. 3, Stuttgart 1969, pp. 313-359. Per la paternità e datazione si veda H. Bloch, *Der Autor der "Graphia aureae urbis Romae"*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» (1984), pp. 55-175: la attribuisce a Pietro Diacono di Montecassino e la data a dopo il 1154. Vd. anche M. Accame Lanzillotta, *Contributi sui "Mirabilia urbis Romae"*, Genova 1996, pp. 16-19 e 218-219.

³ Le *Miracole* sono editi in Valentini-Zucchetti, *Codice topografico*, III, pp. 116-136. Il Monaci, che per primo studiò il testo, sosteneva che *Le miracole* fossero il primo abbozzo dei *Mirabilia* latini, ipotesi che fu respinta da Valentini-Zucchetti. Uno studio sulla lingua del testo è stato condotto da G. Macciocca, *Fonetica e morfologia di "Le Miracole de Roma"*, «L'Italia dialettale» (1982), pp. 37-123. Vd. anche Accame-Lanzillotta, *Contributi*, pp. 19-20 e 219-221 e 223-224.

⁴ L'opera del Cavallini è edita criticamente da M. Laureys, *Stuttgartiae et Lipsiae* 1995, in cui è reperibile tutta la bibliografia precedente sull'autore e sulla Roma trecentesca.

figura una riscrittura dei *Mirabilia*⁵, volta ad aggiornare il testo e a trasformarlo in una guida per i pellegrini. Perciò gli edifici vengono designati con il nome allora corrente e si aggiungono inoltre alcune leggende (ad es. la presunta fuga di Virgilio a Napoli) e precisazioni di carattere storico (ad es. sulle funzioni degli archi trionfali).

6) Il *Memoriale de mirabilibus et indulgentiis que in Urbe Romana existunt*, redatto da un anonimo benedettino di Roma, vissuto alla fine del '300. Si tratta di una guida alle chiese di Roma, ampia per le principali, più succinta per le minori. Non parla della Roma pagana, in linea con le coeve guide per i pellegrini, che ormai davano alla Roma cristiana uno spazio decisamente maggiore rispetto a quello dedicato all'Urbe antica, ma informa abbondantemente sullo stato del patrimonio artistico delle chiese di Roma alla fine della cattività avignonese⁶.

7) La *Familiare* VI 2 di Francesco Petrarca, indirizzata a Giovanni Colonna, contenente un ricordo delle passeggiate per Roma, e il libro VIII dell'*Africa* dello stesso Petrarca, in cui è narrata una visita a Roma dei legati cartaginesi durante la seconda guerra punica.

8) L'*Iter Romanum* di Giovanni Dondi dell'Orologio, scritto nel 1375, che contiene la prima raccolta di epigrafi della città, inaugurando così un genere che avrà enorme fortuna a partire dal Quattrocento⁷.

9) L'epistola LXXXVI di Pietro Paolo Vergerio (1398), che contiene la descrizione di un suo viaggio a Roma.

A questi testi sarà opportuno aggiungere i capitoli romani della *Cronica* dell'Anonimo Romano (scritta con ogni probabilità tra il 1358 e il 1360), che narrano fatti accaduti dagli anni Venti del Trecento fino all'epilogo della vicenda di Cola di Rienzo. La *Cronica* è uno dei capolavori della letteratura italiana medioevale, ma è anche l'unica cronica scritta da un romano, ed offre dunque un punto di vista dall'interno della città. L'Anonimo è persona colta, ma non particolarmente interessata al monumento in sé, quanto piuttosto all'uso del monumento e dello spazio urbano nella contesa politica⁸. In considerazione della sua qualità letteraria la *Cronica* potrebbe anzi rappresentare il punto di partenza del progetto, facendo interagire la Roma autenticamente vissuta dagli uomini del tardo Medioevo con la città dei pellegrini e dei visitatori, percepita come asettico scrigno od altare ed esclusivo oggetto di devozione.

Il *Corpus* dovrà mettere a frutto anche il materiale epigrafico raccolto nella vasta silloge del Forcella⁹, che nel suo complesso costituisce una straordinaria fonte per l'idea e l'immagine della città.

MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Fase I

La fase iniziale del progetto è costituita dalla progettazione e della successiva implementazione della banca dati testuale contenente le fonti finora illustrate. I testi saranno digitalizzati partendo dalle edizioni disponibili (si tratta del resto nella quasi totalità di fonti edite). La traduzione su supporto digitale delle fonti edite a stampa potrà valersi dell'utile supporto di

⁵ Edita in Valentini-Zucchetti, *Codice topografico*, III, pp. 181-196, i quali ipotizzavano che il Rosell non fosse autore, ma solo trascrittore di questa rielaborazione; vd. Accame-Lanzillotta, *Contributi*, pp. 23-25 e 223-224.

⁶ Edito in Valentini-Zucchetti, *Codice topografico*, IV, pp. 75-88.

⁷ Edito in Valentini-Zucchetti, *Codice topografico*, IV, pp. 65-73.

⁸ Per la *Cronica*, giunta lacunosa e attraverso una tradizione manoscritta il cui testimone più antico è cinquecentesco, disponiamo di un'edizione critica: Anonimo romano, *Cronica*, ed. a c. di G. PORTA, Milano 1979 (edito minor Milano 1981). Per uno studio complessivo dell'opera vd. G. Seibt, *Anonimo romano. Scrivere la storia alle soglie del Rinascimento*, ed. it. a c. di R. Delle Donne, Rome, 2000 (ed. ted. Stuttgart, 1992). Per le recenti, ma già tramontate, proposte di identificazione dell'autore, si veda G. BILLANOVICH, *Come nacque un capolavoro: la "Cronica" del non più Anonimo Romano. Il vescovo Ildebrandino Conti, Francesco Petrarca e Bartolomeo di Iacovo da Valmontone*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», ser. IX, 6 (1995), pp. 195-211 (cf. P. DI SACCO, *L'Anonimo svelato. La "Cronica", Bartolomeo e il suo filologo*, «Vita e pensiero», X (1994), pp. 675-686).

⁹ V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, 14 voll., Roma 1869-1900.

programmi di riconoscimento carattere (OCR) il cui funzionamento, con le recenti versioni, è migliorato al punto di garantire un buon livello di lettura.

L'archivio testuale sarà strutturato ricorrendo ad uno standard di codifica che garantisca indipendenza da hardware e software e quindi durata nel tempo dei dati.

È opportuno inserire qui qualche riflessione metodologica sulle edizioni in formato elettronico che sempre più numerose si trovano distribuite in rete o su cdrom. Verso questo proliferare di edizioni si è manifestato inizialmente un atteggiamento di forte diffidenza da parte degli studiosi. Certamente è necessaria una riflessione critica sull'uso delle nuove tecnologie e del loro impatto sulla ricerca storica. Alla base tuttavia si pone una riflessione di natura più tecnica, sulla scelta delle modalità di digitalizzazione dei testi, dei formati, perché tale scelta condiziona l'effettiva utilità del prodotto finale. Importanti istituzioni hanno adottato immediatamente il nuovo canale di diffusione dei propri prodotti editoriali, senza tuttavia sentirsi obbligate a riflettere sugli aspetti scientifici di tali operazioni; così gli MGH che hanno tradotto sul nuovo supporto digitale parte del loro catalogo di vendita, e l'École française de Rome che ha riversato in una bancadati a pagamento i registri di lettere papali trecentesche. Si tratta in realtà soltanto di passaggi da un supporto, quello cartaceo, ad un altro, quello digitale, effettuati per ragioni commerciali più che scientifiche e con l'intenzione di non modificare le caratteristiche intrinseche dell'edizione di tipo tradizionale.

La digitalizzazione di un testo è un'operazione che richiede l'uso di uno o più sistemi di codifica: il primo livello è rappresentato dalla codifica binaria, necessaria a fissare sul nuovo supporto digitale il contenuto del documento analogico (ogni singolo carattere digitato come ogni pixel dell'immagine di una pagina corrispondono ad un numero binario nella memoria del computer); il secondo livello è la codifica che consente al computer di riprodurre le caratteristiche tipografiche (grassetto, corsivo, etc.). I livelli di codifica del testo digitale possono essere più numerosi; dipende della qualità e quantità di metainformazioni che si intende conservare nel nuovo formato. Gli elementi non linguistici di un testo, dalla disposizione tipografica, ai caratteri, all'impaginazione, allo stesso sostrato materiale cartaceo, hanno una funzione importante e costituiscono essi stessi una codifica che il lettore tradizionale sa interpretare, forse in modo non del tutto consapevole. Il lettore, in altre parole, percepisce anche inconsciamente una notevole quantità di informazioni attraverso l'osservazione diretta della scrittura sul supporto cartaceo tradizionale. Questi elementi vengono meno nel formato digitale, e con loro i significati di cui sono portatori; ne consegue che quando si sceglie come canale di trasmissione dell'informazione quello digitale, è necessario esplicitare ogni aspetto che può diventare oggetto di analisi e progettare un modello di rappresentazione del testo "che renda conto di tutti gli elementi significativi implicati nel processo comunicativo del testo e che, nel passaggio dalla forma stampata alla forma informatica digitale, sia quanto più possibile trasparente ed oggettivo, ovvero che riduca le possibili interferenze interpretative da parte dello studioso che attua la codifica" (cfr. T. Orlandi). Inoltre i dati fattuali presenti nelle fonti testuali si inseriscono in contesti più ampi legati al testo nella sua interezza e anche per questa ragione risulta particolarmente efficace un formato digitale basato su marcatori con funzione identificativa della struttura testuale e delle relazioni tra le parti del documento, formato che allo stesso tempo offra quelle funzionalità di ricerca ed elaborazione dati in passato garantite solo dal ricorso alle banche dati. La semplice riproduzione della pagina tradizionale a stampa sul monitor costituisce una sottoutilizzazione dei nuovi strumenti e oggi se ne comprende la scarsa utilità. Nel contempo, forse proprio per la necessità di scambiare dati per la ricerca, si è cominciato a comprendere l'utilità di standard descrittivi, ma la necessità di esplicitare ogni operazione di trascodifica testuale è un'operazione che molti ancora faticano ad accettare. Eppure il ricorso ad un modello di codifica va inteso innanzitutto come la traduzione in un diverso linguaggio, quello del computer, di procedure consolidate e implicite nella tradizione di studi e nei canoni dei metodi tradizionali.

I formati più comunemente usati per diffondere documenti in formato elettronico sono i seguenti: a) immagine o fotografia digitale del documento: in questo caso il lettore potrà "leggere" le pagine sul monitor, eventualmente stamparle, ma non potrà effettuare nessuna operazione sul testo, né cercare parole, né selezionare o copiare stringhe. Questo tipo di "pubblicazione" si adotta in genere per digitalizzare originali cartacei manoscritti, che non è possibile acquisire automaticamente con l'ausilio di un programma OCR; b) formato PDF, che conserva perfettamente l'aspetto del documento originario (caratteri, caratteristiche tipografiche,

colori, grafica) indipendentemente dal software che lo ha prodotto e nello stesso tempo permette di effettuare ricerche per stringhe definite dall'utente, a patto naturalmente che il testo sia stato correttamente letto dal sistema di riconoscimento automatico dei caratteri; c) linguaggio HTML, che non consente di riprodurre fedelmente sul monitor l'aspetto dell'originale documento a stampa, tuttavia consente di fare ricerche nel documento, di copiare e riutilizzare delle parti; d) linguaggio XML, il linguaggio di codifica che consente di avere sia un testo perfettamente impaginato sia un testo sul quale poter effettuare ricerche e, soprattutto, analisi automatiche del contenuto. Quest'ultima possibilità dipende dal grado di complessità della codifica utilizzata. XML è infatti un linguaggio, cioè uno strumento per costruire "modelli di codifica" personalizzati secondo le caratteristiche del documento; maggiore è la complessità del modello elaborato, maggiori saranno le possibilità di utilizzo del documento mediante script automatici di gestione; naturalmente un modello di codifica complesso, se da una parte costituisce uno strumento utile di lavoro, dall'altra allunga i tempi di realizzazione dell'edizione.

XML consente anche di produrre un'edizione multimediale. Questo linguaggio contiene i meccanismi sia per l'inserimento di oggetti multimediali (immagini, video, etc.), sia per la costruzione di link che permettano una navigazione all'interno del documento e dunque una lettura non solo sequenziale del testo.

L'archivio testuale che si intende costituire come descritto nel paragrafo precedente, sarà costituito da documenti XML conformi al modello della Text Encoding Initiative, uno schema elaborato proprio allo scopo di uniformare la codifica di strutture e fenomeni testuali rilevanti. Particolarmente delicato sarà il lavoro di costituzione della rete di rimandi tra i documenti o tra le diverse parti di un documento, una rete che dovrà costituire un percorso di navigazione guidata per l'utente grazie al quale potranno essere esplorati i diversi "punti di vista" recuperati nello spoglio delle fonti. La scelta del linguaggio di codifica XML, oltre a garantire la possibilità di aggancio con eventuali progetti esterni, risponde a due requisiti molto importanti nella valutazione di un progetto di elaborazione digitale di dati: a) la totale indipendenza di tutti i dati dall'hardware e dalle applicazioni software, che si traduce nella possibilità di trasferire i file anche tra macchine completamente diverse (si è visto negli anni come vincoli hardware e software si sono tradotti in perdita di materiali o in costi esorbitanti per l'aggiornamento); b) la flessibilità ovvero la possibilità di adattare di volta in volta il modello di codifica alla particolare struttura del testo in esame.

Fase 2

A fianco dell'archivio testuale sarà elaborato un database opportunamente configurato per gestire un lemmario di nomi (persona e luogo) e di termini, che rimandi ai contesti temporali e/o spaziali in cui ciascun lemma o le sue varianti sono usati. Il database sarà la base di partenza per l'elaborazione di un vero e proprio thesaurus informatico per la città di Roma tra Due e Trecento; i lemmi saranno quindi ordinati su più livelli in modo gerarchico, così che l'utente possa non solo interrogare l'archivio impostando una o più chiavi di ricerca combinate tra loro mediante operatori booleani, ma anche navigare nelle categorie disponibili scorrendo le ramificazioni dal generale al particolare fino ad individuare la materia di suo interesse. Non sempre l'utente accede a questo tipo di sistemi con un preciso interrogativo cui dare risposta. La ricerca in ambito storico-letterario sovente analizza le fonti in mera successione, individuando e raccogliendo combinazioni di dati che possano tradursi in nuove ipotesi e prospettive.

I database sono la tecnologia più diffusa nel mondo degli storici e se ne comprendono facilmente le ragioni. Il ricorso ad un database risulta efficace per ipotesi di ricerca che tendono a sottolineare l'ordinario e il ripetitivo, piuttosto che l'eccezionale; si tratta di un approccio che studia l'uniformità delle strutture ed è particolarmente utile per la gestione di documenti di archivio. Non è invece un modello adeguato di rappresentazione delle informazioni contenute nelle fonti storiche, che per loro natura non si prestano ad una segmentazione rigida. Il database sarà progettato applicando il modello relazionale, proposto per la prima volta da Codd negli anni Settanta, impostosi oggi come modello unico. Esso prevede l'identificazione di *entities* ad un livello astratto, cioè tipi di informazioni presenti nel contesto scelto, che appartengano ad una medesima categoria; ogni *entity* sarà descritta da un certo numero di attributi e messa in relazione con le altre *entities* che costituiscono l'archivio.

Non sarà comunque sufficiente riportare i dati presenti nell'archivio testuale o ad essi correlati all'interno dei campi del database, essi andranno normalizzati. L'indicizzazione delle banche dati è un'attività importante anche ora che vengono messi a disposizione computer molto potenti. Il computer può infatti elaborare correttamente solo dati standardizzati.

Altri materiali che potranno utilmente entrare nel sistema informatico, saranno fonti iconografiche, mappe, fotografie. Il formato da adottare è il Jpeg, comunemente usato per la pubblicazione in Internet di immagini, formato che garantisce una buona qualità dell'immagine e un elevato indice di compressione. Non è obiettivo della ricerca quello di mantenere anche un archivio di immagini digitali ad alta definizione, perché non se ne prevede la pubblicazione a stampa e perché si tratta di dati di corredo, che integrano e completano il nucleo principale costituito dall'archivio testuale.

PRODOTTI INFORMATICI

L'archivio sarà pubblicabile in rete in un apposito sito che metta a disposizione dell'utente diversi accessi all'informazione. Le edizioni elettroniche vanno inserite in un sistema multimediale e ipertestuale che mantenga una rete di relazione tra i testi, in cui l'utente possa fruire dei testi come sono stati diffusi nelle edizioni a stampa; per alcuni testi, specie quelli noti attraverso un solo testimone, potrà essere utile mettere a disposizione anche le immagini digitali delle carte dei manoscritti. Ai testi sarà agganciata una bibliografia di supporto e delle schede introduttive di presentazione dell'autore e dell'opera. Il sito è pensato come un sistema aperto in cui utenti esterni possano introdurre nuovi o più aggiornati materiali, mediante inserimento in apposite form, materiali che verranno accolti nel sistema dopo una validazione da parte dei responsabili scientifici.

Un accesso all'informazione sarà visuale; partendo da una mappa sensibile della città l'utente potrà selezionare con il mouse un luogo e fruire dei materiali collegati al luogo scelto: testi innanzitutto, fotografie della realtà attuale del luogo, disegni di come era o di come era immaginato da artisti diversi, schede archeologiche e quant'altro sarà giudicato significativo per la comprensione del sito. Si può programmare la realizzazione di un GIS attraverso il quale potranno essere collegati i testi xml disponibili ai siti rappresentati nella mappa topografica moderna della città. Il GIS consentirebbe anche di gestire i diversi piani della topografia cittadina che dovessero essere ricostruiti attraverso il confronto tra le fonti.

Un secondo accesso avverrà attraverso la bancadati che costituirà l'indice delle fonti, indice dei nomi di persona e di luogo innanzitutto, ma anche delle "cose notevoli". Il thesaurus guiderà l'utente all'interno della città e dei suoi *monumenta* così come sono stati ricordati tra Duecento e Trecento, consentendo quindi il passaggio alla/e fonti disponibili.

Una volta entrati nel sistema di documenti si potrà navigare attraverso le connessioni individuate tra i testi e opportunamente linkate o tornare ai punti iniziali di accesso per tentare nuovi percorsi.

Sarà comunque utile prevedere un motore di ricerca che permetta la ricerca libera sui testi, anche se questo tipo di approccio può provocare ridondanze nelle risposte,